

Il surplus cinese a 1200 miliardi I dazi Usa non frenano l'export

La resilienza di Pechino . A fronte di un import stabile, export ancora in crescita (+5,5% nel 2025) grazie al dirottamento delle merci dai mercati nordamericani all'Unione europea e al Sudest asiatico

Rita Fatiguso

Facile immaginare che Donald Trump non si dia pace davanti ai risultati della bilancia commerciale cinese del 2025, l'anno in cui il presidente degli Stati Uniti ha scatenato la tempesta planetaria di dazi e tariffe.

Campione di resilienza, la Cina ha registrato un surplus commerciale record di 1.189 miliardi di dollari nel 2025, con esportazioni in aumento del 5,5%, mentre le importazioni sono rimaste stabili. Solo a dicembre, il surplus di Pechino ha raggiunto i 114,1 miliardi di dollari Usa e, per la settima volta consecutiva, i surplus mensili hanno superato quota 100 miliardi.

Le esportazioni sono cresciute del 6,6% su base annua, dopo il 5,9% di novembre, superando le aspettative di crescita del 3%, segnando il ritmo più rapido da settembre, trainato da un aumento delle vendite verso mercati non statunitensi.

Nel frattempo, le importazioni sono aumentate del 5,7% su base annua, superando le aspettative dello 0,9% e segnando il ritmo più rapido degli ultimi sei mesi.

Serve a ben poco che a dicembre il surplus commerciale della Cina con gli Stati Uniti sia crollato a 23,25 miliardi di dollari, in calo rispetto ai 23,74 miliardi di novembre se Pechino, suo malgrado, recupera su altri fronti, a proprio rischio e pericolo. La performance da record, infatti, rischia di ritorcersi come un boomerang sulla crescita cinese: Pechino stoppa l'effetto dazi e tariffe, ma non riesce a spostare il modello di crescita dall'import-export ai consumi interni.

Uno shift sempre più necessario a garantire l'autonomia e il benessere del Paese nel medio-lungo periodo, infatti da trent'anni la Cina registra surplus commerciali costanti legati al mix di esportazioni ad alto valore aggiunto e importazioni essenziali al

funzionamento dell'economia del Paese, il che genera un surplus commerciale persistente, evidenziando il ruolo della Cina come polo manifatturiero globale e importante consumatore di materie prime.

Le esportazioni sono dominate da macchinari elettrici, dispositivi di telecomunicazione, macchine da ufficio e macchinari industriali, beni manifatturieri, tessuti, prodotti chimici e alimentari. L'Unione Europea e gli Stati Uniti sono le destinazioni più importanti, sostenute da mercati regionali tra cui Hong Kong, Giappone, Corea del Sud, Vietnam, Germania, India e Paesi Bassi.

Le importazioni sono trainate da macchinari, prodotti energetici, materie prime industriali e prodotti chimici, provenienti principalmente dalla Ue, da Corea del Sud, Taiwan, Giappone, Stati Uniti e Australia.

Nel 2025, le importazioni si sono fermate a 2,58 trilioni di dollari, con una domanda più forte da parte del Giappone (5,5%), Hong Kong (72,6%), Taiwan (6,0%), Corea del Sud (3,1%) e India (9,7%) che ha compensato i cali degli Stati Uniti (-14,6%), Asean (-1,6%), Ue (-0,4%) e Russia (-3,9%).

Grazie alla leva globale dei porti gestiti dalla Cina, oltre un centinaio -, Hutchinson Ports, da sola, ne controlla la metà distribuiti in 24 Paesi -, in Asia, Medio Oriente, Europa e America Latina, gli esportatori hanno dirottato le merci dai mercati nordamericani all'Unione europea e al Sud-est asiatico. E sono in grado di reagire anche alle nuove crisi, infatti tra novembre e dicembre è migliorato l'interscambio con Australia, Canada, Russia, Olanda, Arabia Saudita, Bolivia, Portorico, Trinidad e Tobago ovviamente per un ventaglio di ragioni molto ampio.

Australia e Canada, è evidente, si stanno riavvicinando commercialmente a Pechino, mentre la Russia a causa della guerra in Ucraina è sempre più dipendente dall'economia cinese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA